

# Stato d'emergenza

**Narciso Marinello**

Presidente del Gruppo di Mira (VE)

**U**na normalissima giornata grigia di vento e pioggia, non c'è alcuna voglia di uscire di casa, per nessun motivo... Ma sera deve arrivare...

**Decido di andare nel ripostiglio di casa, accendo la radio per ascoltare un po' di musica... e comincio a rovistare forse anche riordinare libri di scuola, opuscoli, tante annotazioni e foto accumulate nelle scatole da scarpe "riciclate" piene di tante cose vecchie, sicuramente meglio chiamarli ricordi...**

Febbraio 1970 ore 15.00 il *Bafile* esce dal porto di Taranto.

Ero addetto al posto di manovra di prora in subordine all'ufficiale responsabile del servizio marinaresco.

La navigazione si presentava tranquilla e furono effettuate nel basso Ionio alcune esercitazioni di rifornimento laterale, a bassa velocità, di acqua e carburante ad altre navi grigie, nonché l'immane trasbordo teleferico del solito "eroico" Ammiraglio di turno seduto sul seggiolino che non doveva assolutamente toccare la superficie del mare.

Terminate le manovre, le navi si misero in linea di fila per superare lo stretto di Messina. Dalla plancia si vedevano sfilare piano, piano le due coste con le luci ancora accese, mentre i fari ed i fanali ci indicavano il percorso senza problemi, in lontananza verso Sud Ovest si vedeva l'Etna seminascosto da alcune piccole nuvole basse ed illuminato da un leggero crepuscolo mattinale.

Subito la rampognata del capo servizio marinaresco, perché il punto nave osservato e tratto tramite triangolazione, con il ripetitore della girobussola "Sperry" non era sufficientemente preciso - il triangolo formato non era di lato non inferiore ad un sesto di miglio!

La nave riprese la rotta verso Nord, velocità crociera economica circa 14/15 nodi; il Com.te in seconda (il Com. te era febbricitante) decise di fare il giro esterno Est delle isole Eolie, per poi virare verso N-W, secondo i piani previsti. Dopo poco più di tre ore di navigazione si era al traverso Est di punta Bandiera dell'isola di Vulcano, distanza circa 1,5 miglia, fondale oltre i 1500 piedi.

Con l'interfono fu comunicato al personale libero che poteva recarsi nel ponte di volo per ammirare un panorama così bello che sembrava quasi irreali: i vulcani sembravano con scuri che galleggiavano sul mare, appesi ad un flebile pennacchio di fumo. Superate le Eolie la nave fece rotta verso il golfo dell'Asinara, mentre il mare cominciava a mostrare delle increspature di qualche intensità, forza tre/quattro.

Nel corso della navigazione scorgemmo ad alcune miglia di distanza ad ore cinque la sagoma bassa ed inconfondibile di una unità russa, probabilmente un caccia-torpediniere tipo "Kashin II", che ci seguiva e che forse ci avrebbe accompagnati per diversi giorni: a quel tempo la "guerra fredda" era ancora in atto. La cosa non ci sorprese troppo poiché qualche giorno prima era stata intercettata e decrittata una comunicazione riservata in lingua russa.

La navigazione proseguì con delle esercitazioni nella rada della Reale nel golfo dell'Asinara, mentre il mare continuava a rinforzare.

Terminate le esercitazioni il *Bafile* fece rotta verso La Maddalena, dove, una volta arrivati tra l'isola di Santo Stefano e Caprera, fu dato l'ordine di dar fondo all'ancora di dritta, con poco più di cinque lunghezze e, ridotta la pressione delle caldaie, rimase in pressione solo la "calderina" del gruppo elettrogeno.

Il com.te in seconda, nonostante avesse aumentato il servizio di vigilanza ed il controllo, ordinò "ancora di sinistra appennellata", "un nocchiere esperto di guardia a prora" e "pronti a muovere".

Ormai erano trascorsi oltre venti giorni dalla partenza ed era ora di fare rifornimenti di carne e verdura, la farina per fare il pane veniva razionata e si usavano il più possibile le patate in tutte le salse, non c'erano problemi per l'acqua perché, in caso d'emergenza, veniva ricavata dall'acqua di mare. Per cui alle prime luci dell'alba fu messa a mare tramite un bigo di carico, una MTP per andare a terra, fare una prima scorta viveri e ritirare la posta. Tutto sembrava rientrare nella normalità, ma il vento cominciò a rinforzare rapidamente e fu dato l'ordine, via "oki toki" al sergente nocchiere Cara che era al timone del mezzo da sbarco di rimanere a terra.

Verso le undici del mattino si sentirono tre forti rumori: due brevi ed uno prolungato, ingigantiti dalla massa metallica della nave, ben distinti e quasi tutti ci rendemmo conto che si era spezzata la catena dell'ancora ed il nocchiere di guardia a prora, "sparato" il gancio a scocco aveva rilasciato il freno dell'argano e dato fondo all'altra ancora.

L'interfono cominciò a gracchiare "stato d'emergenza, posto di manovra generale, tutto il personale addetto alla manovra ed alle macchine ai propri posti, il personale non addetto ai servizi essenziali, indossi il salvagente e si rechi nel ponte di volo, gli addetti delle scialuppe di salvataggio pronti sul posto".

Mi recai subito a prora, assieme al responsabile addetto al marinaresco, dove trovammo il "bravissimo" nostromo già arrivato prima di noi che dava ordini, non serviva parlare tra noi sul da farsi, era tutto chiaro!

Venne allontanato da prora il personale non indispensabile e quello rimasto fu posizionato in posti sicuri, "rimasero solo il nostromo, il capo servizio marinaresco, io e pochissimi altri marinai, loro molto esperti (nel civile nocchieri e/o "padroni di barche" da pesca di Pantelleria, Mazara del Vallo e Pozzallo).

Il vento sibilava sempre forte, l'anemometro segnava 60 nodi, fisso a fine scala, il pendolamento laterale d'imbardata della nave tra dritta e sinistra superava i 120 gradi, mentre la catena dell'ancora, nel tira e molla, faceva fuoco nell'occhio di cubia, in tiro ormai c'erano otto/nove lunghezze, ma c'era il timore di arrivare alle "maglie rosse".

I rimorchiatori della base erano già usciti in mare aperto per dare assistenza ad altre imbarcazioni e/o navi in difficoltà.

Vennero spente tutte le luci non necessarie, iniziò così un lungo tira e molla con il vento per il duro "gioco" di recupero della catena dell'ancora, appena allentava il tiro, per poi frenandone con l'argano il più possibile il rilascio.

Inizì l'accensione rapida delle caldaie principali ma ci vollero almeno quattro ore per metterle in pressione, Recuperando un poco di pressione, quando si poteva, (ovvero nei momenti di estrema imbardata) si riusciva a far fare qualche giro in più all'elica che però non era sufficiente a contrastare la forte mareggiata di prora e ci rendemmo conto che l'ancora cominciava ad arare.

Si aggiunsero altre brutte sorprese: seppur lentamente il *Bafile* si avvicinava sempre più agli scogli di Caprera e l'elica cominciava a macinare il fondo e gli scogli sommersi, mentre una larga e densa bolla di acqua e fango appariva in superficie...

All'interfono si sentirono due frasi che tutti noi avremmo voluto non ascoltare mai... "il personale addetto alle scialuppe di salvataggio pronti a calare...", tutto il personale in coperta pronto ad

(...) meglio non scrivere la frase intera, tantomeno descrivere i volti e gli occhi, di noi tutti, il commissario di bordo cercava di tranquillizzare il personale... in attesa!-Seppi più tardi che la frase che più usava era "Il *Bafile* e noi ce la faremo"! Fu comunque proibito ai marinai sul ponte di volo di porre domande stupide!

A prora "la nostra battaglia" contro il vento ed il mare continuava con caparbia e freddezza. Dopo alcune ore il nocchiere addetto all'argano che tratteneva l'ancora di sinistra, salterellando sul posto, con un gran sorriso, ci fece cenno con il pollice della mano rivolto verso l'alto, che all'argano arrivava sufficiente energia.

Era il momento tanto atteso, si cominciò a recuperare catena, la nave "tirata" si allontanava lentamente dagli scogli, mentre dal fumaiolo una densa nuvola di fumo nero ci indicava che la procedura d'accensione rapida cominciava a dare i suoi risultati. I giri dell'elica aumentavano di minuto in minuto: 20..., 25..., 30..., quando giunsero a 55 giri la nave poté essere "governata".

Finalmente il *Bafile*, poteva tener testa alla burrasca.

Senza strattoni, quasi con delicatezza, venne recuperata la catena dell'ancora ed un gran sorriso di vittoria apparve nel volto di tutti noi, quando la stessa uscì integra dall'acqua, piena di fango e con un grosso sasso incastrato tra le marre.

Molto semplicemente, avevamo fatto tutti ciò che si doveva fare.

Superata l'isola delle Bisce, venne dato il "cessato stato di emergenza", il personale di bordo poté sgonfiare i salvagenti e riprendere le attività sospese. Si fece rotta verso il mare aperto, onda di burrasca da 320/330 gradi, vento 45/55 nodi.

Si cominciò pendolare tra l'isola di Caprera e l'isola di Tavolara con gran sollievo di tutti, anche se sapevamo che la dispensa era fortemente carente e che alla sera tutti avremmo mangiato, e senza lamentarci, naturalmente patate e cipolle.

Il nostro viaggio proseguiva...

Il Com.te in seconda, dopo essersi congratulato, parlando all'interfono, con tutto l'equipaggio, mi chiamò assieme ad un ufficiale di macchina ed al nostromo di bordo per controllare se ci fossero danni sull'opera viva o peggio vie d'acqua. Verso poppa c'erano solo delle piccole "bugne". Vennero aperte le porte stagne, però solo quelle nelle zone alte delle paratie verticali.

Proseguì il controllo... finché si arrivò nel locale mensa dell'equipaggio, in un angolo, su una piccola mensola c'era l'effigie della Madonna con davanti un lume ancora acceso. Tutti sapevamo che durante lo stato d'emergenza era ed è severamente vietato tener acceso fuochi di qualsiasi tipo. Il Comandante in seconda dopo una breve pausa di rispettoso silenzio... disse solo una breve frase, ma piena di significati... "fate la guardia al cero finché non si spenga da solo..."

Fuori il vento ed il mare continuavano a rumoreggiare forte, ma il *Bafile* si trovava a proprio agio.

Non distante la scura sagoma della solita unità russa riprendeva a farci... compagnia e forse da scorta, sicuramente per loro la burrasca era una cosa seria!

*Ormai è arrivata sera, spengo la radio, chiudo il ripostiglio, rientro nella normalità con i soliti ritmi casalinghi.*

Il *Bafile* alla Spezia nel 1970

(Foto G. Ghiglione, coll. M. Brescia)

